

Il mondo oltre il calcio La Feralpisalò scopre come nasce l'acciaio

di **Guglielmo Longhi** - INVIATO A LONATO DEL GARDA (BS)

I ragazzi in divisa blu e caschetto verde gironzolano per i via-via pieni di camion e polvere e chiedono, s'informano, si stupiscono. La Feralpisalò a casa Feralpi, pallone e acciaio s'incontrano. Giuseppe Pasini, presidente di uno dei maggiori gruppi europei (1.550 dipendenti distribuiti in tre stabilimenti, due milioni e mezzo di acciaio prodotte ogni

anno, un fatturato di un miliardo e 400 milioni) alla squadra schierata spiega il senso dell'iniziativa: «Vogliamo trasmettere i nostri valori, l'uomo al centro dell'azienda anche se siamo in un mondo informatizzato». Nessun intento punitivo, dunque, del tipo: adesso vi facciamo vedere dove e come si lavora davvero, che è la classica richiesta dei tifosi infuriati. No, la squadra sta andando bene



In visita I giocatori della Feralpisalò scoprono l'acciaieria FERALPISALÒ

(zona playoff) e la Feralpisalò è una grande famiglia, non solo in campo. Foto di gruppo e comincia il giro turistico. Fa strada Gianpaolo Foglio, il capo acciaieria: prima tappa, il pulpito di comando del forno fusorio. Qui vengono rovesciati e bruciati giganteschi pentoloni da 60 tonnellate di rottame, si provoca un corto circuito da 100 mila kilowatt e la temperatura di 5 mila gradi. «Come stare in un vul-

cano», dice qualcuno. E il capo annuisce. Si parla di sicurezza, orario di lavoro, soddisfazioni personali («Organizziamo anche corsi di yoja durante l'intervallo»). Si pensa all'Ilva e ai suoi altoforni: «Ma il nostro impianto è diverso, funziona con l'energia elettrica e si può spegnere in ogni momento». Il tecnico Stefano Sottili è colpito, l'acciaio che cola è il modo migliore per non pensare alla Fer-

mana e al ritorno delle semifinali di Coppa con la Juve Under 23 di mercoledì prossimo. Il giro prosegue: qui l'acciaio viene solidificato, là nel laminatoio viene lavorato, Le barre escono etichettate e tagliate. «Un lavoro di squadra, come il vostro».

L'Airone vola sempre

Andrea Caracciolo, 38 anni e nessuna voglia di smettere: «Bella l'idea del presidente». Marco Zambelli, 34 anni: «Sì, l'uomo deve essere al centro di tutto, Purtroppo nel calcio succede poche volte». Il futuro? «Ho ancora voglia di allenarmi, finché mi diverto vado avanti». Come l'Airone. «Sì, ma io ho corso molto più di lui...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA